

**GIORNALE DI BRESCIA** | VENERDÌ 9 MAGGIO 2014

# Storie di guerra e prigionia nel legno della memoria

A Sant'Eufemia la mostra di Giuliano Magri che ha ricostruito le vicende dei nonni e del padre legate ai due conflitti mondiali

■ La memoria ha la solida delicatezza del legno. Lo sa bene Giuliano Magri, che quella materia prima tratta con mano d'artista, anche e soprattutto quando si tratta di intagliare e dare forma ad un vissuto familiare che attraversa cent'anni. E così al legno si aggiungono pagine ingiallite, vecchi album e nuove ricerche, a comporre uno straordinario racconto che lega con un unico filo tre storie di guerra e di prigionia. Lo si potrà vedere nella mostra allestita nella sala civica di Sant'Eufemia, in via Indipendenza 27 (inaugurazione domani alle 17, apertura fino al 18 maggio: da lunedì a sabato dalle 16 alle 19, mercoledì dalle 16 alle 20, domenica dalle 15 alle 19); lo si potrà ascoltare mercoledì prossimo, alle 20,45 nel salone dell'oratorio Piergiorgio Frassati, sempre a Sant'Eufemia, nell'incontro a cui parteciperanno anche il gen. Antonio Angiolillo, don Diego Gabusi e Daniele Magri, figlio di Giuliano.

Le tre storie sono quelle dei nonni e del padre di Giuliano. Lui le ha ascoltate in casa e poi le ha approfondite, andando alla ricerca di documenti e conferme, sulla scia di una mostra, intitolata «Musici e cantori», organizzata nel 2011 in collaborazione con il fratello Gianluigi per ricordare i 65 anni del ritorno del padre dalla guerra e dalla prigionia. E così è risalito all'altra guerra, al primo conflitto mondiale, alla storia, per cominciare, del nonno materno Luigi Bianchini, partito da Molinetto per finire sul Dente del Pasubio, ferito, dato per morto e invece salvato da un cappellano militare, anch'egli «miracolato». «A metà degli anni '60 - racconta Magri - sul giornale leggemo

dell'espulsione dall'India di tutti i sacerdoti italiani, tra i quali il cappellano don Francesco Galloni. Venimmo a sapere che era a Thiene, nel Vicentino, e andammo a trovarlo. Erano passati quarant'anni, ma si riconobbero subito. Il sacerdote ci invitò a seguirlo nel suo studio, da una vetrina estrasse lo zaino che portava quella sera sul Pasubio, quando all'imbrunire uscì per andare a cercare mio nonno. Era bucato, per via del colpo sparato da un cecchino austriaco. All'interno c'era il breviaro e dentro, incastonata, la pallottola che avrebbe potuto decretare la morte di entrambi».

**I LUOGHI**  
*Il Pasubio e il Carso,  
la prigionia  
tra Sudafrica  
e Scozia*

Altro nonno, altra storia da raccontare. Giulio Magri, classe 1884, è arruolato nel luglio del 1916, 57° Reggimento fanteria. Nel maggio dell'anno successivo è ferito sul Carso e viene fatto prigioniero. Affida i suoi ricordi ad un diario di guerra, in cui annota le circostanze del ferimento, il primo soccorso di un soldato bresciano, l'aiuto di un altro militare di casa nostra, insieme al quale viene catturato. Dall'ospedale da campo di Trieste finisce a Lubiana, poi in Boemia e Moravia. Scrive cartoline ai genitori, li rassicura sul suo stato di salute. Il 7 novembre del 1918 viene rimpatriato, arriva ad Ancona dopo ventiquattro ore di viaggio in nave. Poi il treno lo riporta a casa.

Dalla casa di Sant'Eufemia Mario Magri, classe 1914, deve partire il 23 maggio 1940; ritornerà il 13 febbraio del '46. Con sè ha l'inseparabile album da disegno ed una matita. La guerra lo porta in giugno a Derna, al confine tra Libia ed Egitto, e poco distante da lì, l'11 dicembre, viene fatto prigioniero dagli inglesi. Viene portato ad Elwan, sul Mar Ros-

so, dove rimane fino all'agosto del '41. A casa, dove nel frattempo è nato Giuliano, nessuno ha sue notizie. Mario è imbarcato su una nave che lo porta a Durban, Sudafrica, il 3 settembre. Pochi giorni ed è destinato a Zordenwater, campo di prigionia: da lì riesce a far sapere alla famiglia che è vivo; li riceve le foto dei famigliari, tra cui quelle del figlioletto mai visto: le riproduce nei suoi disegni, i tratti della matita come dolci carezze.

Lascia il Sudafrica, nel marzo del '43 viene portato a Bury, in Inghilterra. Pochi mesi e la nuova meta è il campo di Stuartfield, in Scozia, che sarà la sua casa dal 5 agosto '43 al febbraio del '46. Continua a disegnare, collabora alla costruzione di una cappella, realizza cofanetti in legno e strumenti musicali, stringe amicizia con la gente del posto. Poi, finalmente, il ritorno a casa e, il 13 febbraio '46, l'incontro con Giuliano, che ha cinque anni.

Balzo in avanti, siamo nel settembre del 2011, Mario è morto da cinque anni. Giuliano Magri con la moglie e il figlio Daniele parte per la Scozia. Arriva a Stuartfield, poco lontano da Aberdeen; del campo di prigionia non c'è traccia, nei negozi nessuno pare ricordare quei giorni remoti. Per riannodare i fili col passato la cosa migliore è andare nel pub del paesino e cominciare a fare qualche domanda. E quando ormai le speranze sembrano svanite, ecco un giornalista locale, Billy Rennie, che ricorda qualcosa (e continua a ricordare, visto che ancora oggi il contatto regala nuove scoperte). Si va da alcuni suoi amici, in breve spuntano foto ed un cofanetto in legno: la mano è inconfondibilmente quella di Mario Magri. Brividi. Sì, la memoria ha proprio la solida delicatezza del legno.

**Alessandro Carini**



## Sculture e disegni

■ Sopra tre sculture di Giuliano Magri dedicate ai nonni e al padre. A sx un disegno di Mario Magri. Sotto Giuliano Magri (a sx) con un amico scozzese e con il figlio Daniele (a dx)

